OMICIDIO CAGNETTA: PENA AUMENTATA IN APPELLO PER ANGELO CIARELLI, FU OMICIDIO VOLONTARIO

23 Maggio 2014

PESCARA – Non fu omicidio preterinzionale. Il pescarese di origini rom Angelo Ciarelli, il 2 luglio del 2012 uccise a colpi di pistola, Tommaso Cagnetta, 42 anni, con la determinata volontà di farlo.

La Corte d'Assise d'Appello dell'Aquila, in parziale riforma della sentenza di primo grado, ha infatti condannato Ciarelli a 22 anni e sei mesi di reclusione. Dando ragione agli avvocati Giulio Lazzaro e Cristiana Valentini, difensori delle parti civili Niro Giuseppina e Michele Cagnetta, i genitori della vittima.

In primo grado l'imputato aveva avuto 21 anni di reclusione. L'aggravamento della pena è derivato dalla riqualificazione del reato passato da omicidio preterintenzionale a volontario. Nell'udienza il procuratore generale Romolo Como aveva chiesto la condanna a 30 anni.

Ecco dunque cosa accadde quel 2 luglio di sangue, alla luce della nuova sentenza, a Ferro di Cavallo, piazza pescarese ben conosciuta agli inquirenti, come luogo stabile di spaccio.

Due tossicodipendenti acquistano una dose da spacciatrice di etnia rom e, avendo consegnato 10 euro di meno rispetto alla cifra pattuita, uno dei due, inseguito dalle grida d'allarme della rom, fugge in direzione della vettura dove l'attende il suo compagno.

Richiamate dalle grida, parecchie persone – forse una decina – circondano la vettura dei due tossicodipendenti, e tra esse Ciarelli, intervenuto con arma in pugno e colpo in canna. La pistola esplode un colpo, la vittima, Tommaso Cagnetta si accascia al suolo e la vettura si allontana precipitosamente.

Ma Ciarelli non "ha tenuto una condotta volta espressamente ad evitare che l'impiego dell'arma potesse anche accidentalmente comportare il ferimento di qualcuno dei presenti, puntando la pistola verso il terreno", come appunto si scrive nella sentenza di primo grado. E il colpo non è partito a fronte di "palese natura involontaria del movimento".

I legali sono infatti riusciti a dimostrare con successo che Ciarelli, "soggetto di robusta costituzione e nel pieno vigore fisico, per muovere il grilletto di quel tipo di arma utilizzato ha dovuto imprimere una pressione di circa 2 kg sul grilletto medesimo, dunque tale da escludere un'azione involontaria".

Da escludersi dunque, "un movimento inconsulto del braccio, che non ha spiegazione scientifica, né avallo testimoniale di sorta, neppure dalle dichiarazioni dell'imputato, oppure una spinta a quello stesso braccio, che nessuno ha visto né testimoniato e che, d'altronde, sempre da un punto di vista schiettamente logico, non si vede come avrebbe dovuto portare l'uomo addirittura a sollevare il braccio di un metro e al contempo a premere il grilletto".

"Nell'impeto dell'intervento, – concludono nella richiesta di revisione della sentenza i due legali – il Ciarelli ha, per la verità, dimenticata ogni prudenza e agito al solo fine di impedire la fuga e lo sgarro, costasse quel che costasse: lo provano la situazione convulsa, la repentinità dell'attacco, le urla della spacciatrice che incitava a fermare i fuggitivi, il fatto stesso di impugnare la pistola carica e di impugnarla nello stesso frangente in cui si lotta coi fuggitivi. Un comportamento da far west urbano, in cui ogni emozione è presente, tranne la prudenza".

Angelo Ciarelli, che si trova rinchiuso in carcere dal mese di luglio 2012, e' il fratello maggiore di Massimo Ciarelli, il rom accusato di aver ucciso il tifoso del Pescara Domenico Rigante.

La parte civile, nel processo d'Assise che si era svolto a Chieti il 10 luglio scorso, aveva ottenuto un risarcimento di 400 mila euro per entrambi i genitori della vittima.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli